

## LE FINEZZE DI MARIA CAROLINA

Non so quanto abbia fatto avvenimento una trentina di anni fa, sia sul piano della storiografia sia su quello della letteratura amena, la pubblicazione, in pregevolissima veste editoriale (Napoli, pagg. XI+585), del «diario segreto» di Ferdinando IV di Borbone, quel Ferdinando poi divenuto «primiero», che così a lungo regnò su Napoli e Sicilia. Si tratta, per quel che posso giudicare, di uno squallido registro di notizie giornalieri, prevalentemente a carattere familiare e personale, in cui fanno solo da lontanissimo sfondo i fatti pur importantissimi del periodo 1796 - 1799, cioè del periodo cui è limitato il primo volume, al quale non credo che abbia fatto seguito un secondo.

Indubbiamente Sua Maestà era molto mattiniera. Non si alzava mai dopo le cinque e mezzo o le sei, ascoltava devotamente la messa (spesso ne ascoltava due), andava assiduamente a caccia, schiacciava il pisolino pomeridiano, faceva sovente una partita di carte serale e, qua e là nel corso della giornata, si intratteneva di affari di stato (ma poco ne riferisce) col fidatissimo ministro Acton. Una bella vita, per chi se ne contenta.

Di questo suo vivere quotidiano Ferdinando era comunque personalmente soddisfattissimo. Ne sarebbe stato addirittura felice, se non lo avessero turbato gli umori variabili della moglie Maria Carolina: umori che il diario registra giorno per giorno e che segnano spesso tempesta, tramezzata da improvvise e fugaci schiarite. A leggere il diario parrebbe che Ferdinando fosse, nei rapporti coniugali, davvero un dabbenuomo paziente, comprensivo, affettuoso e fedelissimo per giunta: un marito che, dunque, la moglie tartassava ingiustamente con le sue frequenti sfuriate. Ormai gli storici invece sanno, da altre fonti più degne

di fede, che in realtà non era così. Cattivo carattere lei, non si discute, ma pessimo carattere lui, e per di più uomo proclive a scappatelle extramatrimoniali di ogni specie, la cui mancanza di discrezione non doveva certo far piacere a Maria Carolina. Il «diario segreto», che di queste cose non fa cenno alcuno, manca dunque, oltre tutto, anche di sincerità.

Lasciamo da parte la verità storica e fermiamoci ai fatti così come riferiti nel diario, avendo particolare riguardo ai rapporti coniugali tra Ferdinando e Carolina. I due personaggi erano unti del Signore assolutamente inassimilabili a persone qualunque, a comuni mortali, a «*commoners*», come siamo io e voi. Il discorso che segue non vale dunque per loro. Ma facciamo l'ipotesi che ad un avvocato del giorno d'oggi si presenti, a lamentarsi della moglie, un tizio che riferisca sul conto di lei quel che Ferdinando ha scritto sul conto di Carolina. Ipotizziamo, per giunta, che di tutte le sue querimonie questo tizio sia in grado di fornire una prova adeguata. Il quesito che al giurista si pone è il seguente: potrebbe ottenere il nostro tizio la pronuncia di separazione giudiziale per colpa della moglie?

Tutto sommato, io penso di no. Maria Carolina (stando alle unilaterali notazioni di Ferdinando) era un castigo di Dio e non ristava dall'insolentire il marito pubblicamente, davanti a persone di corte e ad estranei. Ferdinando avrebbe potuto dunque accusarla di «ingiuria grave», se non ci fossero state sovente, ed assai bene accette, quelle che egli definisce «finezze».

Togliamo ad esempio le giornate dal 14 al 19 maggio 1797. La domenica Ferdinando, che già si trova a Foggia, è raggiunto dalla moglie, che proviene da Gravina. L'incontro avviene a mezzogiorno circa e i due sovrani, stanchi della faticosa mattinata, riposano fine alle tre. Dalle tre alle sei pomeridiane Ferdinando lavora alle carte di stato, quando ecco arrivare la regina: «venuto mia Moglie a parlarmi molto di cattivo umore e partita anche peggio». Passano altre quattro ore di occupazioni varie e poi a letto. «L'umore di mia Moglie è continuato sempre peggio».

Vediamo il lunedì 15. Ferdinando, che si è levato alle

quattro e mezza per recarsi alla messa ed alla fiera degli animali, viene raggiunto nella casa di città, alle dieci, dalla regina «col suo infame umore». Non importa. I due presenziano alla cerimonia della mostra, tornano a palazzo, pranzano. Ferdinando si reca a riposare. Vana speranza, perché «venuto mia Moglie, voluto incominciare una tiritera ma poi andatasene» e il re, perduto il sonno, si alza, e «letto e scritto». Ahi ahi, ci risiamo: «alle quattro e mezzo venuto mia Moglie con aria di farmi finezze ma poi farmi un *totò* e dirmi le cose piú dispiacevoli che mai, fino alle cinque che andatasene». Ferdinando esce per un giro in campagna col figlio Francesco, ma, «tornato all'Avemaria in casa, trovato nella Galleria mia Moglie che mi ha seguito nella mia camera per di nuovo tormentarmi, per cui ho dovuto usar tutta la pazienza immaginabile (*sic*) per non fare un chiasso». E non basta: «prima di coricarmi anche ha voluto favorirmi mia Moglie con un altro complimento». Nè mutano il giorno successivo gli umori della regina: «alle quattro è venuta mia Moglie ed avendo incominciato la solita musica mi ha detto le cose piú dispiacevoli e disobbliganti che mai». Ma Ferdinando è (dice lui) veramente buono. «Nonostante tutto ciò, per quieto vivere, ritiratasi nel suo appartamento sono andato a ritrovarla». Qui nel diario si trova un misterioso asterisco, di cui capiremo il significato tra poco.

Eccoci dunque al mercoledì 17. La giornata comincia male, perché il re si reca a salutare la moglie nella sua stanza e registra: «ricevutomi molto freddamente». Piú tardi, mentre Ferdinando è in colloquio con Acton, «ritornata lei ed attaccata una *polca*, maltrattando me ed Acton a segno che non ne potevamo piú». (Notate: «ce n'ha cacciati uno per volta e finalmente ha terminato la scenata col non voler nemmeno uscire a pranzo»). Il re si inalbera e poco dopo, rivenuta la regina alla carica, non le dà retta e la costringe ad andarsene. La lezione produce finalmente i suoi frutti. «Ritornati all'Avemaria in casa, accompagnato al suo appartamento mia Moglie, che mi ha chiesto perdono e fatto mille finezze». Qui un altro asterisco, bello grosso.

Cos'erano dunque le «finezze» di Maria Carolina e che

significato avevano quei tali asterischi di cui Ferdinando ornava le narrazioni relative ai rapporti con la moglie? Da questo e da moltissimi altri luoghi del diario sembra piú che chiaro. Si trattava di espansioni coniugali, generosamente e sapientemente offerte dalla sovrana al sovrano e da quest'ultimo accettate assai di buon grado, sino alle supreme conseguenze (asterisco). Con suggelli di questo tipo i due regnanti chiudevano le partite dei loro dissapori, salvo a ricominciare il giorno dopo.

Ora questo è il punto. Per gravi che siano le colpe di un coniuge verso l'altro, esse perdono ogni rilievo agli occhi della giustizia se sono contornate da finezze e asterischi. In presenza di finezze successive alle pur gravissime colpe, difficilmente sarà pronunciata la separazione dal tribunale. E sopravvenuta che sia la sentenza di separazione, molti sostengono che basti qualche fuggevole asterisco tra i coniugi a toglierle ogni efficacia perché saremmo in presenza di un «comportamento non equivoco» di incompatibilità con lo stato di separazione. È un po' grottesco, ma è così.

In fondo il legislatore italiano (per limitarci a lui soltanto) ha una mentalità non molto diversa da quella di Ferdinando IV. Le finezze hanno ai suoi occhi un'importanza determinante, per non parlar degli asterischi. E il matrimonio (tenetelo ben presente) egli lo concepisce e lo auspica proprio come ce lo descrive, ad esempio, Ferdinando, sotto la data del 27 dicembre 1796, che fu una giornata di violentissimi litigi. «Entrato dentro per coricarmi, ho trovato mia Moglie che mi aspettava e che, con mediocre buona grazia, ha cercato d'impattar la cosa; io, per quieto vivere, ci ho condisceso e sono andato a dormire» (asterisco).

Il matrimonio fu salvo, e il regno delle Due Sicilie, per il momento, pure.